

Stefano Nardelli  
La notte prima dell'esame

A Mannheim "Esame di mezzanotte" di Lucia Ronchetti con libretto di Ermanno Cavazzoni

Per Lucia Ronchetti *Esame di mezzanotte* è il traguardo di un percorso personale che ha attraversato varie espressioni formali della drammaturgia musicale sperimentando spazi, dimensioni e performer diversi, arrivando persino a coinvolgere il pubblico come soggetto attivo. Se è vero, com'è stato detto, che Lucia Ronchetti è capace di fare teatro solo con il suono (di voci ma anche di soli strumenti) è perché il teatro è per lei una necessità imprescindibile come forse per pochi compositori del nostro tempo. Pressoché tutta la sua produzione musicale si realizza pienamente nel gesto scenico, anche se spesso non in maniera esplicita. *Esame di mezzanotte* è la sua prima opera di grandi dimensioni, un'opera "opera", commissionata da un teatro d'opera dalla lunga tradizione come il Nationaltheater di Mannheim. E come questo genere tradizionalmente impone, si tratta di un lavoro che prevede un grande organico fatto di attori, voci soliste, ensemble vocale, coro e orchestra, l'organico più vasto mai impiegato dalla compositrice romana.

Per questa sua più recente avventura, Lucia Ronchetti ritrova la complicità dello scrittore e poeta Ermanno Cavazzoni, dopo la felice esperienza della "comedia harmonica" *Anatra al sal*, micro-opera sulle disquisizioni culinarie fra cinque maestri cuochi e relative lotte all'ultima salsa. Questa volta Cavazzoni ha cucinato una trama testuale composita che insiste molto sulla dimensione fonetica, con soluzioni che fanno pensare al Rossini più surreale, e che apre una molteplicità di "modi" possibili alla compositrice. In maniera non dissimile a *Anatra al sal* ma su scala più ampia, il testo fatto di versi, rime bacciate, filastrocche infantili e corposi monologhi in prosa si offre come sicura fonte di ispirazione per una composizione ambiziosa, che si presenta come "summa" delle esperienze di Lucia Ronchetti soprattutto nella musica vocale. Fedele a una cifra compositiva che vive di riflessi delle lezioni del passato, questa volta Ronchetti elegge Verdi – e più precisamente quello del *Don Carlos* e della *Messa di Requiem* – a "maestro di drammaturgia musicale", anche se, fra le sue varie fonti, c'è anche spazio per il Ravel di *Daphnis et Chloé*, in particolare, per il trattamento del coro invisibile.

Come in un'opera di altri tempi, in 15 scene si racconta una storia, quella delle pene di Giro Lamenti la notte prima dell'esame di maturità, vero incubo per generazioni di studenti italiani, che il Nostro è costretto a ripetere perché un Decreto Superiore gliel'ha annullato. L'affannosa ricerca notturna dell'imprescindibile "Secolo Venti", ritenuto cruciale per il successo, avviene nella "Biblioteca di pubblica lettura" dall'improbabile apertura notturna dalle 24 alle 8 del mattino. Presenze stravaganti lo accolgono: il direttore Rasorio, burocrate impenitente, assistito dai due "cani festosi e rumorosi" Santoro e Fischietti, coppia comica di un varietà di altri tempi. Le ore passano invano, né può aiutarlo Iris, bibliotecaria dai tratti angelici, che lo guida in una sorta di discesa agli inferi, negli angoli più reconditi e oscuri abitati di strane presenze: l'insonne per amore Natale, la professoressa di greco Albonea Bucato così pelosa da far invaghiare un orangutan, un coro di scrittori ridotti ad accattoni e i libri non collocati che implorano salvezza dal limbo con voce di bimbo. Novella Beatrice, Iris aiuterà Giro Lamenti a *riveder le stelle*, come il suo illustre precorritore, questa volta a bordo di un aereo salvifico che lo attende alla fine della notte.

Se il tono è leggero e surreale, si direbbe felliniano nei tratti grotteschi delle figure di contorno, i rimandi letterari abbondano nella scrittura del bibliofilo Cavazzoni, cominciando dal nome del tormentato protagonista che non può non far pensare al Girolamo del suo

romanzo, asceta nel deserto siriano fra numerosi libri che tentano incessantemente e irresistibilmente il suo fervido intelletto. Per Giro Lamenti la biblioteca è luogo ostile e sinistro, borgesiano labirinto dove “i libri si trovano solo quando non li si cerca” ma quello che si cerca non si trova proprio (dov’è finito il Secolo Venti?). Sotto il tono lieve e scherzoso, dietro al gioco paradossale, si avverte il fondo di amarezza e nostalgia dell’intellettuale del nostro tempo davanti ai suoi valori “alla roversa”: lo scrittore è ridotto a lurido clochard che insegue pagine sconnesse segno di una memoria che poco a poco si dissolve fra formule vuote di senso di una burocrazia trionfante. La Biblioteca di pubblica lettura è un universo di conoscenze che ha smarrito ormai il suo senso e, per questo, è destinata alla rovina.